



Periodico del Club Alpino Italiano
Sezione di Monfalcone
giugno 2014

Bivacco sotto la Rocca

anno XX
numero 2 (LXXXII) - 2014

LA NOSTRA SEZIONE TRA PRESENTE E FUTURO



In questo numero:

LA NOSTRA SEZIONE TRA PRESENTE E FUTURO

QUI CONSIGLIO DIRETTIVO

UN MONUMENTO NATURALE MONDIALE

SAPORE DI MARE ALPINO

IN VETTA ALL'AFRICA

GENZIANE PER TUTTE LE STAGIONI

BATTESIMO...SOTTO LA PIOGGIA

IL RIFUGIO DIMENTICATO

GIUGNO 2015: SI CAMBIA!

Lo scorso marzo si è tenuto a Staranzano, presso la sala Del Bianco, un convegno per discutere sui gruppi sezionali, sull'escursionismo, sui capigita, sui giovani e sulle iniziative per avvicinare nuovi soci con particolare riferimento alla fascia 20-30 anni.

Dopo un intervento del Presidente Gianpaolo Zerneti, Lucia Luciani ha fatto presente che la nostra Sezione conta nel suo interno ben undici gruppi, che svolgono attività ben specifiche che vanno dai corsi della scuola Isontina di Alpinismo all'escursionismo, allo sci, all'orientering, all'arrampicata, all'alpinismo giovanile, alla manutenzione dei sentieri e della Casera Laghet de Sora, alle attività corali.

Si è iniziato a parlare dei diversi progetti riguardanti il Carso e, dagli interventi, è emersa la necessità di un'interazione e soprattutto di una concreta unificazione degli Enti, che si occupano dell'ambiente in vario modo e con competenze diverse.

A tal proposito, è stato segnalato lo stravolgimento di alcune zone del Carso con la creazione o l'allargamento di strade "tagliafuoco" o interventi di altro genere, di fronte ai quali il CAI, come associazione, non solo non ha alcun potere decisionale, ma non è mai stato neanche interpellato.

La Protezione Civile, inoltre, non ha mai condiviso alcun progetto con il CAI, che ha in carico la manutenzione dei sentieri della zona. Questi vanno costantemente controllati e, per farlo, è necessario un maggior coinvolgimento dei soci, spingendoli a frequentare il Carso. Il progetto "Adotta un sentiero" potrebbe coinvolgere anche i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile, fornendo loro alcune indicazioni e norme da osservare, ricavando segnalazioni dei lavori da eseguire (taglio di vegetazione, atti vandalici alla segnaletica, ecc.).

Il Gruppo Speleologico si trova in un momento di crisi. Attualmente, è costituito da sei membri effettivi, di questi alcuni sono giovani e pertanto danno buone speranze per il futuro. Comunque, l'attuale situazione rende difficile l'organizzazione di gite o l'espletamento d'impegni che richiedono più forze presenti. Per uscire da questa situazione sarebbe auspicabile chiedere la collaborazione di altri gruppi speleo del mandamento e di creare percorsi escursionistici con possibilità, per chi lo desidera, di visitare anche qualche grotta.

(continua a pag. 2)

(segue da pag. 1)

Sull'escursionismo il dibattito si è fatto più incandescente. Dopo la lettura di una mail di Fabio Bonaldo, nella quale il socio esprime alcune considerazioni per migliorare e rendere sempre più efficiente la sezione "escursionismo" con particolare riferimento ai conduttori delle gite (i cosiddetti capigita), per creare uno "spirito di corpo" e per adottare modalità operative basate sullo scambio d'idee, seguono numerosi interventi.

Per quanto riguarda i capigita, è emersa la necessità di avere accompagnatori qualificati, d'indire riunioni a cadenza fissa per discutere sull'andamento delle gite, per dare una logica al calendario (es.: gradualità dei dislivelli, delle difficoltà, dei tempi di percorrenza, ecc.), per scambiarsi informazioni e comunicazioni. Queste riunioni di verifica permetterebbero di programmare le gite con un certo anticipo, evitando sovrapposizioni e ripetizioni per poi presentarle al direttivo per l'approvazione. Di grande importanza sarebbe la promozione di un corso di GPS da realizzare con la partecipazione dei capigita e il miglioramento della comunicazione tra i capigita stessi.

Partendo dal successo ottenuto lo scorso anno di alcune escursioni a carattere culturale, è emersa l'idea di proporre gite a tema aperte a tutti, di differenziare le uscite con percorsi alternativi, andando incontro ad esigenze e capacità individuali diverse e favorendo, in tal modo, maggior soddisfazione nei partecipanti. Si potrebbe prevedere la partecipazione di esperti per quanto riguarda le gite a tema e l'inserimento di escursioni anche impegnative in posti nuovi per chi ama le "cime".

Inoltre, sempre su questo tema, è da tenere in considerazione il fondamentale tema della sicurezza come percorso formativo, ma anche altre componenti quali la comunicazione e la socialità, intese come base fondamentale e capacità per comunicare i contenuti dell'escursione stessa. Quanto più si affinano e si curano questi elementi, tanto più ci sono le garanzie per una buona riuscita dell'escursione.

Un altro argomento trattato in questo convegno ha riguardato un problema molto sentito: la mancanza nella nostra sezione di una fascia d'età che va dai 17 ai 30 anni, alla luce anche del calo d'iscrizioni di nuovi soci che negli ultimi anni si è rivelato lento, ma costante.

In particolare, dopo la conclusione del percorso fatto nel gruppo dell'Alpinismo Giovanile, i ragazzi abbandonano l'attività spinti da altri interessi. Come responsabilizzare i ragazzi, concluso il loro percorso, per valorizzare la loro presenza all'interno dell'associazione rendendoli partecipi alla preparazione di qualche escursione unitamente ai capigita? Una proposta è quella di agganciare i ragazzi alla montagna vera attraverso l'arrampicata con un collegamento con la palestra *boulder* di Largo Isonzo.

A tale proposito, viene evidenziato che comunque l'arrampicata è un rapporto singolo/coppia, non di gruppo e comunque i frequentatori della palestra sono disponibili a contattare i ragazzi per farsi conoscere e "tenerli nell'orbita", migliorando anche la comunicazione sul sito della scuola *boulder*.

È stato affrontato anche il problema dell'aggregazione giovanile, in quanto nell'AG ci sono alcuni ragazzi che desiderano migliorare la loro competenza ed attività fisica ed altri invece che prediligono lo star assieme, la socialità. In questo caso la sede potrebbe diventare uno spazio, un luogo di aggregazione dei soci giovani, anche per attività giovanili diverse.

Un altro settore di attività potrebbe essere quello di creare attività parallele, ma separate per i genitori o per gruppi famiglie con bimbi per la fascia di età al di sotto dei dieci anni. Questo porterebbe nuovi soci, ma richiede all'associazione un impiego di forze e risorse difficilmente sopportabile.

Per favorire, infine, una maggior partecipazione dei soci alle assemblee, è stato proposto di provare a cambiare la giornata e l'ora per andare incontro alle esigenze lavorative e familiari.

Non è piacevole constatare che solo un 10% è presente alle riunioni annuali di primavera e autunno che dovrebbero essere un momento di aggregazione, di proposte e di discussione per rendere più efficiente questa nostra sezione che con quasi 600 soci è tra le più rappresentative del monfalconese e del suo mandamento.

A tutti i soci il compito di aiutare quei pochi volontari che con sacrificio e abnegazione s'impegnano a portare avanti un discorso sportivo, culturale e d'interesse comune nei riguardi della natura e della montagna.

QUI CONSIGLIO DIRETTIVO

7 febbraio 2014

Incarichi per la messa in grotta di Case Neri.

Definizione del Convegno sezionale a Staranzano programmato per il 1 marzo.

Delibera acquisto di una stampante e limitazione all'uso del computer nella saletta speleo.

11 marzo 2014

Approvata la proposta di mandare una lettera alla Protezione Civile circa i lavori di sbancamento sui sentieri carsici.

Predisposizione Assemblea di primavera.

Rapporti con la Scuola Isontina di Alpinismo. Problemi da superare circa la compartecipazione nelle spese.

1 aprile 2014

Alpe Adria Trail: stanziamento di 110 € alla sezione per il lavoro di tabellazione nella zona di competenza.

Proposta di non effettuare più la messa a Case Neri per pericoli oggettivi e per un naturale cambio.

Presentate domande di finanziamento alla Provincia e al Comune per le attività ricreative e di AG.

Approvato un contributo di 200€ per acquisto di materiale alpinistico per le vie d'arrampicata su falesie.

11 aprile 2014

Incontro con il redattore del notiziario sezionale (Flavio Cucinato), che annuncia la fine della collaborazione per giugno 2015. Viene espresso il nome di un nuovo redattore (Paola Pontini).

Proposta una riunione dei capigita per il 23 maggio e una riunione post gita dopo ogni uscita sezionale.

Proposta di collaborazione con il CAI Gorizia nell'escursione ai borghi della Val Tramontina.

Proposta una multigita per il 21 settembre in località da destinarsi.

Confermata la presenza di tre soci (Franco, de Castro e Furlani) all'Assemblea dei Delegati, che si terrà a Grado il 17/18 maggio.

IL CARSO ISONTINO NEL GEOPARCO EUROREGIONALE

UN MONUMENTO NATURALE MONDIALE

L'altopiano carsico rappresenta l'estrema propaggine nord-occidentale della zona di corrugamento dell'Alta Istria o Istria montana ed è costituito da un'anticlinale (cioè una piccola piega a gobba), con asse da sud-est a nord-ovest e con la cerniera, cioè la parte assiale, situata all'incirca dove c'è oggi il vallone di Brestovizza (D. Cannarella).

Per descrivere il Carso classico basta dire che esso è unico e diverso da ogni altro territorio conosciuto: tale fenomenologia evoca sensazioni ed emozioni particolari nel visitatore, che si sente attratto e colpito da un fascino arcano e primordiale che pochi paesaggi possono suscitare. La sua recente storia tragica e drammatica gli conferisce inoltre un significato simbolico di alto profilo etico e civile: quasi un luogo dell'anima.

I *policy makers* (decisori politici) presenti all'inaugurazione del Museo vivente del Carso tra Sesana e Basovizza, attraversato longitudinalmente dalla strada imperiale austro-ungarica, ritengono che il partenariato transfrontaliero di sviluppo del Carso 2014-2020 sia alla base dell'istituzione del Geoparco (euroregionale) del Carso classico ed intendono:

- implementare l'attuale collaborazione tramite una forma di partenariato duratura e forte;
- creare una rete di collaborazione nell'ambito dei programmi europei e dei diversi progetti di sviluppo;
- conservare l'identità del Carso classico quale area con un importante patrimonio culturale e valori naturali da preservare;
- incentivare processi di sviluppo sostenibile e realizzare progetti transfrontalieri congiunti. I documenti strategici del progetto Carso/Kras, che quindi viene rilanciato al 2020, hanno dimostrato la fattibilità del grande Geoparco italo-sloveno alla cui realizzazione noi isontini stiamo dando fattivi contributi politico-amministrativi e culturali.

È nostro compito evidenziare le peculiarità del Carso Isonzino che sono:

- il suo ruolo paleogeografico: esso riveste un ruolo di particolare importanza nell'interpretazione paleogeografia delle aree calcaree meridionali, in quanto racchiude e rappresenta



Trincee nei pressi della sella di q 85 a Monfalcone (archivio Flavio Cucinato).

in maniera completa tutto l'insieme degli aspetti geologici, che hanno concorso alla loro formazione ed alla modificazione. Il Carso isontino è l'unica zona nella quale è possibile rilevare lo sviluppo stratigrafico dell'ala settentrionale dell'anticlinale carsica, permettendo così appunto una migliore interpretazione della paleogeografia del Carso stesso;

- l'esistenza di un sistema di laghi: Doberdò, Pietrarossa, Sablici, Mucille (Muzila, Gorgoo, Gorghet), alimentati da correnti sotterranee provenienti dall'Isonzo. La Riserva naturale dei laghi di Doberdò e Pietrarossa unisce all'indiscussa valenza naturalistico faunistica importanti risorse storico-archeologiche grazie alla presenza dei Castellieri e ad una grande quantità di manufatti del primo conflitto mondiale;

c) le memorie belliche, dal San Michele al Sacrario di Redipuglia a Quota 85, costituiranno percorsi di pace in un grande Parco tematico della grande guerra;

- le memorie romane ai piedi del Carso nella sua compenetrazione con il mare: le *villae*, le *Thermae*, il *Lacus Timavi* oggi Lisert, infine il corso finale del Timavo: *contra Timavum amnem insula parva in mari est cum fontibus calidis, qui pariter cum aestu maris crescunt minunturque*. Così Plinio il Vecchio (III, XXVI) descrive le nostre Terme, uniche nel loro genere per la storicità bimillennaria ed il Timavo, luoghi della storia, luoghi del mito costituenti il rinnovato *genius loci* del territorio tra il mare e quella porzione di Carso dove si coltivava il celebre Pucino, vino dalle proprietà terapeutiche, che la leggenda vuole particolarmente gradito alla consorte imperiale di Gaio Ottaviano. Oggi vi si coltiva il *Teran*, vino rosso dal colore rubino con riflessi violacei, dal profumo vinoso, con fragranze selvatiche di frutti di bosco, corpo vigoroso e dal sapore piacevolmente acidulo, caratteristico ed inconfondibile. Inconfondibile come il Carso!



Il lago di Doberdò (archivio Flavio Cucinato).

SAPORE DI MARE ALPINO

Come ormai abbastanza noto fra gli appassionati di arrampicata della nostra zona, l'inverno 2012-2013 ha portato alla nascita e alla rinascita di molte nuove vie, attrezzate da falesia, sulla lunga e alta parete di Sistiana-Caravella e precisamente nel vasto settore sottostante il Sentiero Rilke. Su queste *new-entry* è inutile dilungarsi anche perché sono tutte descritte nella mini-guida *Arrampicare No Big fra Carso e Mare* (in vendita anche in sede).

Tutte queste nuove linee, anche a più tiri, per ironia della sorte sono arrivate "benvenute" per chi frequenta queste rocce in riva al mare, specialmente dopo la chiusura (si spera temporanea) dello storico settore della Panza dell'Elefante. Un inciso al riguardo: a seguito di un crollo della primavera 2013, che comunque è avvenuto al di fuori dell'area di arrampicata, per le solite beghe italiane riguardanti proprietà private dei terreni, costi, ecc..., la necessaria perizia geologica e il disgiungimento del materiale ancora instabile non sono stati (ancora!) eseguiti e pertanto l'accesso – e quindi di fatto anche l'arrampicata – al settore è ancora interdetto, nonostante gli auspici del Comune di Duino-Aurisina, che è proprietario della parete su cui si svolgono le nuove vie, ma non della Panza dell'Elefante (di proprietà Mare-Pineta).

Comunque, il tema del contendere di questo scritto non riguarda la questione bensì l'apertura, nell'autunno 2013, di una nuova linea di 4 tiri di corda (90 metri di sviluppo) nella parte più a est della lunga scogliera-cava: La Suora e il Riccio.

Dopo le fatiche dello scorso inverno, ci era parso che ormai le linee praticabili (cioè quelle su roccia sana) sulla parete si fossero esaurite, anche se era rimasto il piccolo sogno nel cassetto di riportare in qualche modo a nuova vita la "vecchia" e affascinante linea della Via Querung. Con un caratteristico andamento a traversi e contro-traversi per aggirare due grosse fasce strapiombanti, questo itinerario aperto il 23 ottobre 1983 da Tullio Piemontese, L. Luisa "Foca" e Sandra Matjak, con difficoltà dichiarate di V+, segna con la sua chiara logica il settore, alto una settantina di metri. Proprio il suo andamento, che disegna una specie di Z rovesciata sulla parete rendendolo di fatto un'avventura alpinistica a tutti gli effetti, ancora costellata di vari chiodi originali, mi ha sempre affascinato ed è stato sempre un richiamo arrivando a Sistiana, già dagli anni 90 quando avevo iniziato a frequentarla.

Da qui l'intenzione di concludere le fatiche "sistianesi" con la risistemazione di Querung: l'obiettivo era ripulirla dalle rocce instabili e dalla vegetazione, provvedendo anche ad attrezzarne le soste a *fix*, posizionando qualche *fix* sui tratti di placca e sostituendo i chiodi fatiscenti lungo le fessure. Insomma, ritoccarla solo parzialmente per mantenerne il sapore alpinistico: una via da percorrere come una qualsiasi classica montana a due passi dal mare.

Purtroppo poi, come spesso accade, i buoni propositi e i desideri si scontrano con la realtà. Gli "infidi pilastri iniziali" della relazione originale si sono rivelati troppo instabili per una salita con un minimo di sicurezza e comunque troppo grandi per un'opera di pulizia/disgaggio. La pochezza della forma atletica

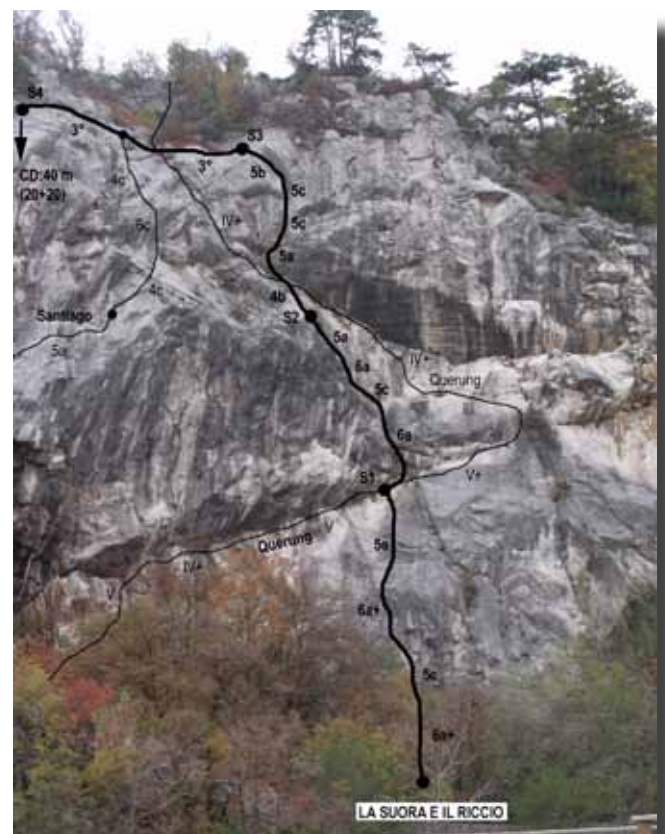
personale e, conseguentemente, della convinzione necessaria per salire in modo classico questo primo tratto caratterizzato dal primo lungo obliquo sotto il tetto nero, ha fatto il resto.

Osservando bene la parete avevo, comunque, scoperto un settore di placche verticali compatte che avrebbero permesso di raggiungere la prima grande fessura obliqua praticamente alla sua fine, anche se su difficoltà da falesia e su roccia compattissima adatta unicamente alla protezione con *fix*. Da qui è nato il primo tiro della nuova via, dal carattere completante sportivo ma adatta a chi vuole assaporare la scalata a più tiri, con il quale abbiamo raggiunto la fessura a una trentina di metri d'altezza sopra il disordinato magazzino a cielo aperto utilizzato dal Parco Caravella.

Una volta in ballo con gli *spit* e adottati quindi "criteri" sportivi, sono nati anche i successivi tiri:

- una seconda lunghezza che, lasciando proseguire a dx la vecchia Querung, supera il margine dx dello strapiombo nero lungo un diedrino di forza e un successivo obliquo a sx su placche in notevole esposizione, che asseconda, rimanendone più in basso, l'andamento del secondo obliquo di Querung, fino a un'aerea sosta sopra il ciglio del grande strapiombo;
- una terza lunghezza che incrocia la vecchia via continuando poi direttamente per un aereo diedro ricurvo a sx fino dove la parete si abbatte;
- una quarta lunghezza "di servizio", che consiste in un facile traverso a sx, per raggiungere prima la sosta d'uscita del vic-

(continua a pag. 5)



IN VETTA ALL'AFRICA

Kilimanjaro: vetta per la quale non servono presentazioni. È la più alta del continente africano, un enorme vulcano spento che si alza per più di 4000 m dagli altopiani tra Tanzania e Kenya. Per noi, abituati alle nostre cime rinserrate tra strette valli e irte di guglie, è una montagna fuori da tutti i canoni: faccio ancora fatica a metabolizzare le sue dimensioni basali (60 x 80 km), è come se ci trovassimo davanti un'elevazione che va dalla Val Pusteria a Belluno. La salita si svolge tutta su sentiero e non presenta difficoltà tecniche, l'unica incognita è data dalla quota, che a seconda dei casi può provocare problemi e rinunce. È questo il motivo principale per cui la stragrande maggioranza degli escursionisti preferisce fermarsi un giorno in più al rifugio Horombo per favorire l'acclimatazione. Noi invece siamo saliti senza soste intermedie, memori di altre esperienze sui nostri 4000 delle Alpi, ed alla fine è andata bene, visto che nessuno ha avuto problemi grossi, tranne un po' di mal di testa per i più ed un po' di nausea per un altro membro.

Giorno 1: varcato l'ingresso del Kilimanjaro National Park ed assoldati guide (3), cuoco e portatori (15, ma è obbligatorio così!), la salita ha inizio. Si parte da 1870 metri e, oltrepassata la Marangu Gate, la mulattiera s'inoltra nella foresta tropicale. Il tracciato è comodissimo, la pendenza molto dolce, e tra alberi maestosi, muschi, felci, scimmie ed oltrepassando qualche spumeggiante corso d'acqua, in 4 ore si giunge alla radura di Mandara Hut a 2720 metri. Il posto è molto bello, tra grandi alberi volteggiano grosse scimmie bianche e nere (*guereze*) mentre tra le felci s'aggirano i cercopitechi dal diadema. Nel tardo pomeriggio saliamo in 15 minuti al Maundi Crater, antico cratere ricoperto di vegetazione.

Giorno 2: dopo colazione ricominciamo a salire con le solite blandissime pendenze. Usciti dalla foresta, ci si presenta davanti per la prima volta sua maestà il Kibo: è ancora lontanissimo (tra andata e ritorno dalla Marangu Gate c'è da scarpinare per 80 km) ed è incappucciato di neve, elemento che non ci aspettavamo proprio. Salendo nella prateria d'alta quota sulla destra, ammiriamo la friabile struttura del Mawenzi (m 5149) e facciamo l'incontro con le piante di questa zona di mondo: la *lobelia*, la *protea kilimanjarica* e l'*helichrysum* (specie di margherita). Dopo l'attraversamento di alcuni torrenti ed incontrati i primi seneci giganti arriviamo ad Horombo Hut (m 3720) dopo 5 ore di marcia. Qui vediamo la gente che è salita oggi in cima e ci preoccupiamo un po': sono tutti sfiancati.

Giorno 3: ci sono due vie per raggiungere Kibo Hut, quella alta e quella bassa. Le guide decidono di percorrere quella alta che è un po' più lunga, presenta un saliscendi intermedio, ma è più panoramica. Da Horombo saliamo alle Zebra Rocks, pareti di rocce curiosamente striate di bianco e nero, e, risalito un crinale, ci affacciamo sull'immensa Sella dei Venti, altopiano desertico tra Kilimanjaro e Mawenzi. A causa dell'incredibile lim-

pidezza dell'aria il pianoro sembra corto, ma si rivelerà eterno da attraversare con il rifugio che fa bella mostra di sé lungo tutto il tragitto e il Kibo maestoso che troneggia alle sue spalle. Oggi la quota comincia a farsi sentire e dopo 5 ore arriviamo a Kibo Hut a 4700 metri.

Giorno 4: partiamo a mezzanotte e mezza, ultimi della lunga fila di pile frontali che s'inerpicano sul cratere. La salita è faticosa, il sentiero risale il cono vulcanico per scivolosi sfasciumi e seppur tracciato a tornanti è sempre ripidissimo e non dà un attimo di tregua. Dopo 5 ore e un quarto raggiungiamo l'orlo del cratere a Gilman's Point (m 5685), mentre il cielo comincia a schiarire e si prepara lo spettacolo di colori dell'alba sul Mawenzi. Da qui ancora un'ora e mezza lungo una traccia ben battuta nella neve caduta due settimane or sono ed alle 7 e 15, dopo quasi 7 ore di salita, siamo in cima all'Africa.

Sotto di noi un mare di nubi, a fianco le torri di ghiaccio del cratere ed in lontananza la piramide del monte Meru; l'emozione è fortissima, la temperatura è abbondantemente sotto lo zero, ma questo non ci vieta di festeggiare la vetta con un sorso di grappa. La discesa, tra gente a pezzi, orientali sfiancati e semi coscienti trascinati a forza verso il basso dalle guide, seppur lunga, passa veloce nella felicità della giornata.

Giorno 5: giornata dedicata alla lunga discesa fino alla Marangu Gate ed alla direzione del parco. Dopo 5 ore siamo al capolinea, ritiriamo con soddisfazione il diploma che attesta il raggiungimento della vetta, diamo la mancia a guide cuoco e portatori e lasciamo il parco.

L'avventura è finita, il sogno si è avverato. Grazie Kibo.

Christian Calligaris



Archivio Christian Calligaris

no Camino di Santiago e quindi quella di Kalman, da dove si scende con una doppia da 40 m (o 2x20 m per chi non ha la corda da 80 m).

Un piccolo inciso sul nome: la Suora è stata ispirata dalla presenza, sul primo tiro, di tratti, definiti da un anonimo percorritore "lisci come le tete dele monighe"; per contro, dopo 70 metri di roccia dalle prese sfuggenti, all'uscita della via si agguanta, per contrappasso, una presa così ispida e appuntita come gli aculei di un riccio. In generale ne è uscita una via meritevole, in notevole esposizione e su difficoltà costanti.

Per la cronaca ecco i dati della via:

L1: 25 m, diff. 6a+; L2: 20 m, diff. 6a; L3, 20 m, diff. 5c; L4: 25 m, 3°. Via completamente attrezzata a fix da 10 mm e soste con 2 fix+anello. Utile una corda da 80 m per una discesa più rapida. Attacco dietro al deposito di materiali del Parco Caravella: accesso attraverso il magazzino stesso o, più correttamente ma con giro più lungo, salendo all'attacco della Via Kalman – vedi guida Arrampicare No Big fra Carso e Mare – scendendo poi a dx per tracce sotto la parete.

Emiliano Zorzi

GENZIANE PER TUTTE LE STAGIONI

“Nell’ombra fredda, i calabroni intirizziti ed incerti si aggrappano alle corolle dei rododendri. Ad ogni visita le infiorescenze si scuotono e si rialzano, alleggerite dal peso dell’umidità notturna... Improvviso, un primo raggio di luce colpisce ed anima le gocce di rugiada. I contrasti spenti ed i colori impercettibili si rafforzano... Freddolose, le genziane attendono il levare del sole per scrollarsi le minute gocce di rugiada. Le corolle, chiuse per il freddo notturno, si riaprono ed in pochi attimi punteggiano di blu le praterie... Né le sassifraghe, troppo discrete nelle loro nicchie pietrose, né le stelle alpine imperturbabili nelle intemperie, né le primule precoci e fugaci, riescono ad incarnare, come le genziane, l’atmosfera di montagna. Tuttavia il fremito di un incontro fortuito non coinvolge la coscienza; per conservarsi nel tempo il ricordo deve essere collegato ad un nome. Solo allora si tesse un legame indefinibile tra un attimo emozionante ed un fiore quasi sfrontato nella sua fragilità.”

Le parole di Philippe Küpfer, direttore del Giardino Botanico Alpino di Chanousia, al colle del Piccolo San Bernardo, specialista della filogenetica e sistematica delle Gentianaceae, non sono che una poetica riprova dell’incantata ammirazione alla quale, anche un rude abitante di sperdute valli alpine, come un fugace escursionista della pianura, non possono sottrarsi all’incontro con queste meravigliose forme di vita.

Si narra che *Gentius*, re dell’Illiria, ne abbia per primo scoperto alcune proprietà medicinali, e da lui sarebbe derivato il termine *Gentiana*. Sono diffuse prevalentemente dal piano montano a quello alpino. In Europa sono diffuse dai Pirenei, alle Alpi, ai Carpazi ed ai Balcani. La maggior parte delle specie è presente su vasti areali in territori anche extraeuropei. Altre specie occupano territori ristretti, spesso in stazioni ben localizzate.

Flora Europea (1964-1980) descrive 29 specie di *Gentiana*; a queste si aggiunge un discreto numero di sottospecie. Inoltre, vanno incluse nella nostra rassegna, anche 22 specie europee di *Gentianella*; esse differiscono dal genere *Gentiana* per avere di norma la fauce o i lobi della corolla ciliati. La maggior parte delle genziane fiorisce nei mesi estivi; alcune sono già visibili in primavera, ove la neve è appena scomparsa, altre in estate avanzata ed all’inizio dell’autunno.

Nel Friuli Venezia Giulia la complessa storia geologica, l’orogenesi alpina con la componente dinarica, le numerose glaciazioni hanno creato l’opportunità di selezionare numerose specie di *Gentiana*; in questa prima rassegna prenderemo in esame specie a fioritura estiva e/o autunnale, a fiore giallo o blu di grandi dimensioni e la genziana acaule blu.

Gentiana lutea L. è la Genziana maggiore a fiore giallo, che vive in prati montani su suolo calcareo. Dalla sua radice, grossa anche tre centimetri, si estraggono le essenze amare che caratterizzano il liquore di genziana dalle proprietà digestive. In alcune zone è in via di scomparsa per l’eccessiva raccolta. Attenti però a non confonderla con il velenoso *Veratrum nigrum* L., che ha foglie alterne, invece che opposte!

Nella fascia di territorio regionale più orientale (Alpi Giulie), alla precedente specie si contrappone *Gentiana symphyandra* Murb., la Genziana ad antere saldate. È una specie illirica,

che fiorisce nei mesi di giugno e luglio, con areali tipicamente distinti dalla precedente.

Gentiana punctata L. è la Genziana punteggiata, anch’essa una specie di grandi dimensioni, alta fino a mezzo metro, con fiore giallo però punteggiato di bruno-violetto. Vive in pascoli alpini, spesso assieme a *Rhododendrum ferrugineum*, su suoli con maggior componente silicea, cioè più acidi, con fioritura in piena estate.

Gentiana asclepiadea L. è la Genziana asclepiade, una Genziana a fiore azzurro-violaceo di grandi dimensioni con foglie ovato-lanceolate, che vive spesso in radure e boschi umidi e fiorisce abbondantemente in agosto e settembre.



Gentiana asclepiadea L. durante il periodo di fioritura a fine estate (archivio Serena Montecaggi).

Gentiana pneumonanthe L. è la Genziana mettimborsa, simile alla precedente, ma possiede foglie lanceolato-lineari, con fiori sempre a cinque lobi. Cresce in prati umidi e freschi, anche in pianura, nelle zone di risorgive (fiume Cavana).

Gentiana cruciata L. la Genziana minore, si distingue dalle precedenti specie di taglia grande, per la corolla azzurro-violetta però con solo quattro lobi, anziché cinque.

Per completare la rassegna delle Genziane a fioritura estiva, cosiddette “acaule,” a fiore grande di colore azzurro intenso, ma con rosetta di foglie basali, per lo più uniflore, non più alte di dieci centimetri e ben segregate in aree geografiche autonome oppure ecologicamente distinte, vanno descritte:

Gentiana clusii Perr. et Song., la Genziana di Clusius, con foglie basali strettamente lanceolate, acute e denti del calice triangolari, progressivamente allargati, che vive in pascoli alpini e subalpini su suolo calcareo, poco umificato.

Gentiana acaulis L. (= *G. kochiana* Perr. et Song.), la Genziana di Koch, possiede invece foglie basali ellittico-oblancheolate, arrotondate all’apice, denti del calice lanceolati e più ristretti verso la base e vive in pascoli alpini su terreno acido, quindi anche su rocce calcaree, ma ben umificate.

Rimangono ancora parecchie genziane a fiore di dimensioni ridotte, che però sono caratterizzate da periodi di fioritura e zone di distribuzione particolari, che riprenderemo in esame in una prossima occasione.

Paolo Nicoli

BatteSimo...Sotto la pioggia

Ma quanta bella gente! È giovedì primo maggio e gli accompagnatori approfittano della giornata festiva per... fare festa! Come? Organizzando l'uscita del gruppo C, quello dei nuovi arrivati; la meta è il monte Ermada, conosciuto ai più per le vicende nefaste della Prima Guerra Mondiale, noi porteremo a modo nostro un po' di allegria e spensieratezza tra quei sentieri, dentro quelle trincee...

Il ritrovo è alla chiesa di San Giovanni di Duino. L'ufficiale Tullio, assieme ai suoi sottufficiali, organizza il cerchio con la truppa di giovani alpinisti prima della partenza. È il momento delle presentazioni: l'idea è di associare il proprio nome ad un animale; in poco tempo si presentano tanti animali, compreso un coccodrillo, non sembra certo di essere sul Carso. Quest'affollamento farebbe inorgoglire anche un certo signor Noè. Unico neo: non si è sentito il nome di chi ha scelto di rappresentare il pesce!

Dopo una breve introduzione storica di Roberto, scandita dal conto alla rovescia di Andrea, tutto il gruppone colorato parte verso la prima tappa posta a 100 metri (siamo o non siamo dei camminatori, noi del CAI?): le bocche del Timavo, il fiume che per magia o timidezza fa gran parte del suo percorso sotto terra.

Ci si sofferma poi davanti al cippo dedicato a Randaccio (che qui perse la vita combattendo sul fronte) e a quello dei Lupi di Toscana, vale a dire il 76° e 77° reggimento di fanteria dell'esercito italiano, entrambi impegnati in prima linea sui fronti della Prima Guerra Mondiale.

Tristi e con lo sguardo basso per l'orrore della guerra, ci dirigiamo verso il Villaggio del Pescatore, dove ci aspetta un pezzo di storia antichissima.

Ma che caldo fa!

Camminando in fila indiana, calpestiamo lo stretto sentiero



Resti di trincea della Prima Guerra Mondiale sul Monte Ermada (archivio Flavio Cucinato).

fino alle prime case del Villaggio del Pescatore; che bello il colore del mare che fa contrasto con il verde intenso della vegetazione di questa primavera! Eccoci arrivati al sito archeologico. Qui si racchiude un pezzo...ma che dico, non è un pezzo, è proprio un dinosauro intero!!! Meraviglia!!! Gli posso toccare le costole, le zampe, contare i denti, posso camminare avanti e indietro agli 11 metri di lunghezza, tanto non mi mangia... è erbivoro. Grandi e piccini, ovvero accompagnatori ed accompagnati, rimangono a bocca aperta davanti a Laura (*Prosaurolophus maximus*), così abbiamo scoperto che è una dinosauro che porta tutto sommato bene i suoi 70 milioni d'anni e siamo rapiti dalla spiegazione accattivante del paleontologo. Oltre a Laura c'è anche Antonio (*Tethyshadros insularis*) che fa bella mostra di sé, ma il tempo è tiranno...saurus e dobbiamo andare. Proseguiamo sul sentiero per addentrarci nella zona della Cernizza (quercia in sloveno), un vero e proprio bosco labirintico di lecci, querce, roverelle, antica riserva di caccia di proprietà dei Conti di Duino.

Ritorniamo velocemente alla civiltà ed ai giorni nostri, attraversando l'abitato di Duino, un breve tratto del sentiero Rilke, ma che voglia di fare un tuffo in questo splendido mare! Poi di nuovo verso il Carso, destinazione ristoro.

Siamo ormai a metà giornata, il sole è alto e caldo, anche troppo e dopo il pranzo *self service* "Al curvone carsico" dove ognuno si siede dove vuole, sassi o erba, sole o ombra, si riparte. Destinazione Ermada 280 m. Inizia la salita e un po' per la fatica, un po' per il caldo, un po' per la stanchezza post pranzo, due corvacci vengono scambiati per due falchi... Ma attenzione: delle nubi minacciose stanno montando da est. Si ergono le classiche parole "butterà in niente", "gira gira e dopo passerà" e quando si alza il vento e cominciano ad udirsi i tuoni "tanto rumor e non farà una goccia"... Una goccia no, ma tre ore di pioggia continuata sì.

Ma quanto bagnato sono?

Gli ombrelli che al mattino ci riparavano dal sole ora provano a farci rimanere asciutti. Ahhhh, meno male che qui non piove, ma ma ma...

Ma che buio fa?

Mai meta fu più azzeccata: grotta carsica sotto le pendici dell'Ermada. Dal punto di vista storico questa grotta è servita come rifugio, ricovero, riparo ai soldati austroungarici dagli attacchi italiani. Rimaniamo increduli dai racconti di Roberto: qui dentro c'era la luce elettrica, le stanze erano soppalcate, c'era un enorme dormitorio, una specie di villaggio; questa cavità ospitava centinaia di persone. Ora è tempo di uscire.

Ma che freddo fa!

La temperatura è scesa, i vestiti sono bagnati, continua a piovere e un po' di disagio lo proviamo tutti. Decidiamo di accorciare il percorso, giù per un sentiero viscido, forse un po' troppo e qualcuno assaggia il terreno, poco male. Ormai la meta e i vestiti asciutti hanno un nome: il paese di Medeazza, un cognome: Genitori, e un orario: le 17.30. Entriamo in paese e guarda un po', al momento del cerchio finale non piove più, così i genitori non si bagnano nemmeno un pochino.

Accompagnatori AG

IL RIFUGIO DIMENTICATO

Si trova a poche centinaia di metri dalla piazza della Repubblica, capace di accogliere nella sua robusta struttura centinaia di persone, dando loro alloggio sicuro, assistenza medica e aiuto. Il grandioso ricovero, molto spartano negli arredi, disponeva però di servizi igienici, di posto di medicazione, di un certo numero di brande per i feriti o per gli ammalati.

L'impianto d'illuminazione e quello di aerazione rendevano l'ambiente abbastanza confortevole, consentendo qualche piccolo svago per le lunghe ore che si dovevano trascorrere all'interno del manufatto.

L'ingresso per i pedoni si trovava proprio al limite della piazza, pochi metri a lato della ex Banca d'Italia. Vi si accedeva percorrendo un lungo tunnel costruito con robusto legname. L'altro ingresso si trovava un centinaio di metri dopo il sottopasso ferroviario di salita alla Rocca. Percorrendo una curva a gomito, si accedeva ad un *canyon* che conduceva all'ingresso della galleria, accessibile anche ad automezzi, per portare rifornimenti e grandi quantità... di munizioni ed esplosivi. Per questo motivo era sorvegliato da militari armati.

Divenne testimone muto della grande tragedia verificatasi nell'immediato dopoguerra, che costò amputazioni e menomazioni al piccolo gruppo di ragazzi che vi si era addentrato forse per gioco, oppure per trovare un po' di materiale ferroso da vendere al ferrivecchi, in cambio di poche lire, come erano usi fare molti disoccupati per poter aiutare le proprie famiglie.

Ebbene si tratta del rifugio antiaereo del centro di Monfalcone, all'interno del quale ha trovato ospitalità anche chi scrive, quando si trovava in visita ai nonni che abitavano in Via delle Mura. L'ululato delle sirene che annunciavano l'imminente bombardamento aereo, non lasciava spazio ad indugi: si raccoglievano le poche cose (peraltro sempre pronte) e via di corsa



Particolare del ricovero antiaereo nei pressi della Piazza della Repubblica a Monfalcone (archivio Gianfranco Beltrame).

al rifugio.

Siamo nella Seconda Guerra Mondiale e gli obiettivi considerati strategici ai fini bellici a Monfalcone non mancavano: le linee ferroviarie per Udine e Venezia, il cantiere che oltre alla costruzione navale, civile e militare (sommersibili), produceva idrovolanti, carri ferroviari, ecc.

Si legge che in Germania i grandi rifugi delle città, molto più imponenti della nostra modesta galleria, sono stati ristrutturati ricavandone ristoranti, negozi e alberghi.

Il nostro "povero" rifugio, invece, se ne sta lì, nell'oblio più completo, nascosto tra la vegetazione e le immondizie di ogni genere. Chissà, magari, che in un giorno non lontano venga ripulito e riportato alla vista di tutti, anche in riconoscenza del fatto di aver salvato la vita a moltissime persone.

Gianfranco Beltrame

GIUGNO 2015: SI CAMBIA!

Come riportato nella rubrica "Qui CD" di pag. 2, ho annunciato che nel giugno del 2015 intendo concludere la mia esperienza di redattore. È giunto il momento di lasciare ad altri l'incarico di continuare quest'avventura, iniziata nel lontano 1998.

Sono certo che il CD, nell'anno di transizione, saprà trovare nuove persone che, con rinnovato entusiasmo e competenza, continueranno questo percorso.

Ai soci interessati, quindi, l'occasione di proporsi nella nuova redazione, per portare avanti la nostra sezione verso nuovi progetti e traguardi.

Flavio Cucinato

BIVACCO SOTTO LA ROCCA

editore: CAI - sezione di Monfalcone, via Marco Polo, 7

Casella Postale 204 - tel. e fax 0481 480292

e-mail: info@caimonfalcone.org

internet: www.caimonfalcone.org

direttore responsabile: Matteo Contessa

redazione: Flavio Cucinato e Rino Muradore

stampa: Tipografia Budin - Gorizia - tel. 0481 522907

autorizzazione tribunale Gorizia n° 248 del 01/12/1993

hanno collaborato a questo numero: Accompagnatori AG, Gianfranco Beltrame, Christian Calligaris, Fabio Del Bello, Paolo Nicoli ed Emiliano Zorzi

foto in prima pagina: Monte Kosciuszko (2228 m), la cima più alta del continente australiano

numero chiuso in redazione il 5 giugno 2014

Arrivederci al prossimo numero...